



# Esti.



a cura della PRO ESTE

Pro Este – Piazza Maggiore – Tel. 0429.3635 – C.C. Bancario Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo – Este n. 552271/P oppure Vaglia Postale Sped. Abbonamento postale 45% - comma 20/B Legge 662/96 – Filiale di Padova

Abbonamento annuo € 10,30 – Sostenitore € 15,00 – Copia arretrata € 1,30 Pubblicità: cm 5 x 8 €60,00 – cm 8 x 12 € 110,00 – cm 11 x 15 €270,00 Pubblicità non commerciale gratuita

*Tiranno, seduttore impenitente. Odiato dai sudditi, finisce strangolato dai figli*

## LA TRAGICA FINE DI OBIZZO II

Chi lo avrebbe mai detto che il timido, povero orfanello Obizzo, coccolato dal nonno Azzo VII, il quale stravedeva per lui, sarebbe finito, complice la Divina Commedia di Dante Alighieri, nella lista dei "Tiranni", in buona compagnia di quel demonio di Ezzelino? Obizzo non fu proprio il degenerare della gloria dei suoi antenati, ma Dante, investito da ira ghibellina ne dà il triste giudizio, laddove nel XII canto dell'Inferno recita:

- 97 *Chirón si volse in su la destra poppa,  
e disse a Nesso: "Torna, e sì li guida,  
e fa cansar s'altra schiera v'intoppa".*
- 100 *Or ci movemmo con la scorta fida  
lungo la proda del bollor vermiglio,  
dove i bolliti facieno alte strida.*
- 103 *Io vidi gente sotto infino al ciglio;  
e 'l gran centauro disse: "E' son tiranni  
che dier nel sangue e ne l'aver di piglio.*
- 106 *Quivi si piangon li spietati danni;  
quivi è Alessandro, e Dionisio fero,  
che fé Cicilia aver dolorosi anni.*
- 109 *E quella fronte c'ha 'l pel così nero,  
è Azzolino; e quell'altro ch'è biondo,  
è Opizzo da Esti, il qual per vero*
- 110 *fu spento dal figliastro sù nel mondo"  
Allor mi volsi al poeta, e quei disse:  
"Questi ti sia or primo, e io secondo"*



Gustave Doré – Illustrazione per il canto XII de "l'Inferno" di Dante

Uomo dalla mano pesante, sospettoso, pronto ad insidiare qualunque dama, attirandosi gli odi e le maledizioni da una legione di consorti traditi, viene ad inciampare nella propria nemesi storica.

Tra figli legittimi ed illegittimi ne può contare un vero reggimento! Tra loro emergono rivalità ed antagonismi e, per alcuni, il pericolo di venire diseredati dal caro padre... Meglio quindi affrettare i tempi e, in una atmosfera degna dei drammi di Shakespeare, apprestare l'atroce epilogo, evento del resto non così raro nelle nostre corti medievali.

Ma i contrasti tra i fratelli risultano davvero insanabili e trascinano gli Estensi in una pericolosa crisi dinastica, stuzzicando gli appetiti di conquista dei vicini: i padovani, il Papa, gli Angioini, Venezia... tutti famelici di spartirsi la grossa eredità. Este era già perduta; Ferrara avrebbe subito presto la stessa sorte.

Solamente il popolo, stufo di tante pretese straniere, nel 1317 si sarebbe sollevato e avrebbe richiamato i turbolenti, ma indomiti, Signori.

Maurizio Conconi

Il Muratori, nella sua immensa cultura, non ha timori sia del gran nome dell'Alighieri, sia per l'epoca in cui visse, contemporanea all'incriminato Marchese, e così conclude: "ad un poeta ghibellinissimo di cuore non si dee sì facilmente prestar fede allorchè tratta di Obizzo gran fautore della fazione guelfa. Ho io veduto ancora un ragionamento del celebre nostro Alessandro Tassoni scritto a penna, in cui viene confutata quella inverisimil diceria di Dante..." (Ludovico Antonio Muratori – Delle Antichità Estensi Parte II, Cap II, Pag. 39).

A suo carico è necessario imputare ad Obizzo la sua elezione-farsa, ben pilotata, a Signore perpetuo di Ferrara, nel 1264; ma anche il malcontento popolare per un regime poliziesco di terrore, registrato con puntigliosa acredine, fino a rasentare il maniacale, dai cronisti del suo tempo, attenti a rimarcare i suoi tratti di dispotismo signorile oltre a certe debolezze per il gentil sesso.

Ma a suo favore è necessario attribuirgli la fermezza nel comando e nei propositi, la avvedutezza politica nell'individuare le figure vincenti, quali Carlo d'Angiò, il pupillo dei Papi.

La sua visione dell'evolversi dei rapporti di forza nella Val Padana, con un occhio di riguardo per la lega Guelfa, sfruttando il prestigio dell'avo Azzo VI e del nonno Azzo VII, vincitore degli Ezzelini; ma anche qualche avvicinamento con la montante potenza scaligera.

E quale sarebbe stata la via giusta per questo proposito?

Rimasto vedovo, sposa una figlia di Alberto della Scala, sconcertando ed amareggiando i colleghi del suo partito. E le continue beghe tra le fazioni, la conquistata benevolenza papale e di Venezia (compensata con vantaggi economici) gli fanno cadere nelle mani, come mele mature, Modena (l'eterna rivale di Bologna) nel 1288 e Reggio nel 1289. Ormai la strada è tracciata. Perduta Este (forse non formalmente e di diritto, ma nei fatti), le compensazioni vengono da una parte del Polesine ed un lembo del padovano.

In questo numero:

**DAI NOSTRI LETTORI**

**Pagina 2**

**COMITATO GEMELLAGGI**

**Pagina 3**

**VITA DELLE ASSOCIAZIONI**

**Pagina 4**

**ARTE E CULTURA**

**Pagina 5**

**RISO E RISICOLTURA VENETA**

**Pagina 6**



**SMANIOTTO DON GUGLIELMO**  
NATO 6 DICEMBRE 1920  
ORDINATO SACERDOTE 7 LUGLIO 1946  
MORTO 2 MAGGIO 2014

Sono stato uno dei ragazzi di Don Guglielmo; uno della folta schiera di ragazzi che Don Guglielmo, nella sua decennale permanenza a Este, ha aiutato a crescere con rara abilità ed efficacia.

Le molteplici attività ed esperienze fatte sotto la sua guida al Patronato di Santa Maria delle Grazie, nel periodo tra il 1946 e il 1955, hanno lasciato in tutti noi un ricordo indelebile.

Ricordo che ci ha dato la carica per organizzare, dopo più decenni, alcuni incontri conviviali molto partecipati, cessati poi specialmente per difficoltà organizzative.

Tuttavia, non si è mai interrotto il nostro dialogo a distanza con Don Guglielmo, alimentato anche da incontri personali e di piccoli gruppi presso la sua residenza di Valsanzibio.

In essi parlavamo un po' di tutto: degli amici vicini e lontani, di problemi familiari, politica, della nostra attuale attività; portavamo fotografie, pensieri scritti, articoli, che Don Guglielmo con grande benevolenza accoglieva; ma la maggior parte del nostro tempo insieme era impiegato a spolverare i vecchi ricordi.

Oggi siamo qui, alcuni venuti da molto lontano, per l'estremo saluto, ma anche per sanare un debito di gratitudine verso di lui.

L'ultima volta che l'ho sentito è stata per gli auguri di Pasqua di quest'anno e ci eravamo accordati per un incontro.

Con l'occasione mi ero ripromesso di fargli leggere la mia riflessione più recente che ora desidero dedicare a lui, interpretando il pensiero degli amici, anche dei non pochi che ci osservano da lassù:

**UN QUESITO IRRISOLTO**

*Dal palcoscenico della vita  
sovraffollato di avvenimenti,  
ogni tanto  
alcuni ci interpellano:*

*-Esiste una giusta durata  
del nostro viaggio esistenziale?-*

*Quando l'ombra della notte  
non si ritrae  
e la matassa della speranza  
si è consumata,  
di fronte all'umana impotenza  
ormai priva d'alibi,*

*questo quesito  
invano  
sollecita una risposta plausibile,  
che esula  
dal nostro intendere.*

*E a noi, poveri mortali,  
spesso dimentichi dell'innata precarietà,  
non resta  
che innalzare lo sguardo al cielo.*

G. Zandolin

**E' mancato alla fine dello scorso mese di ottobre**

**GIACOMO "TONI" TRIVELLATO.**

Estense purosangue, con le sue spiccate qualità di artigiano restauratore del legno ha saputo dare lustro alla Città, facendosi conoscere un po' in tutta Italia dagli amanti del mobile antico.

Figlio di Giovanni, falegname fin dall'inizio del '900 in viale Fiume, seppe continuare l'arte paterna sapendola sviluppare con intelligenza, raggiungendo un'eccellente qualità nel restauro del mobile di antiquariato. Stimato perito nel suo settore, sapeva unire il gusto veneto all'apertura agli altri stili sia antichi che più recenti. La sua bottega artigiana, diventata scuola d'arte per numerosi apprendisti, continua tuttora con il figlio Paolo.

Riportiamo di seguito il saluto che il figlio, avv. Giovanni Trivellato, gli ha voluto dare, anche a nome della moglie Dina e dei fratelli Elisabetta e Paolo, al termine della celebrazione esequiale nella basilica di Santa Maria delle Grazie.

*Ciao Papà. Ti salutiamo tutti, un'ultima volta..*

*E ti ricorderemo, come sei stato, per una lunga vita meravigliosa, che ti ha consentito di smentire il medico che, tanti - troppi - anni fa ti diagnosticava la tua brutta malattia: "non è vero che sono un uomo sfortunato" - gli dicesti - "ho vissuto intensamente e sono stato felice".*

*È stata davvero una vita bella ed intensa, iniziata in un'altra era, come amavi dire, quando ancora si andava a cavallo e non c'era la televisione.*

*Ma è stata la tua straordinaria personalità, che l'ha resa così particolare. Eri contagioso, nella tua intensità emotiva: hai fatto assaggiare anche a noi i sapori della tua infanzia: respirare le nebbie che avvolgevano i carri di barbabietole in fila, davanti allo zuccherificio; assaporare l'uva, rubata di corsa al contadino, negli anni della guerra; tuffare nelle "buse" dei canali, le vostre piscine. Chiunque, nelle diverse avventure della tua vita, ti abbia incontrato, non è rimasto indifferente: nella tua grande passione per il calcio, che ti ha visto protagonista per tanti anni; nell'amore per la motocicletta, cavaliere invincibile di noi bambini, che ti contemplavamo la domenica tornare, infangato e fumante, dalle tue battaglie sui monti.*

*Nel tuo lavoro e nella tua bottega, soprattutto, dove hai saputo ereditare la sapienza artistica di tuo padre e trasformarla in superba capacità artigiana, che hai trasmesso al più paziente dei tuoi figli. Una bottega meravigliosa, che ha trapiantato un secolo ed ha visto scorrere la storia, dove decine di allievi sono passati di cui molti, ancora oggi, continuano il tuo mestiere; dove hai incrociato generazioni di clienti, sapiente artigiano, rispettato e ricercato, perfino vezzeggiato da quelle famiglie, nobili e borghesi, di cui il mobile antico era appannaggio: disponibile, quanto irremovibile nell'affermare la dignità della tua Classe, l'orgoglio del lavoratore, l'onestà nei rapporti; la convinzione che la giustizia si debba coniugare con la tutela del più debole, che è stato il tuo vero modo di essere comunista. E la tua famiglia, l'amore senza confine che ci hai fatto sentire, sempre disponibile con noi figli; l'amore per la mamma, sempre difficile da definire, per un figlio: non so perché, io lo riassumo in una delle tue battute fulminanti, che dispensavi a piacimento, lanciata alla mamma, non più giovane, che usciva passando dalla bottega indossando un paio di calze appena più azzardate: "Vecia, te ghè e calse coi sghiribissi!".*

*E la mamma ha ricambiato fino in fondo il tuo amore, accudendoti come un angelo negli ultimi, dolorosi ed avviliti anni della tua vita. Quegli anni in cui anche noi figli, non potevamo non chiederci la ragione ed il senso di quel persistente residuo di vita, che ti sfuggiva ma ti inchiodava al letto, riducendo una figura che era stata così maestosa ad un corpo martoriato.*

*La mamma ha insegnato a tutti noi, a chi ha avuto la fortuna ed il coraggio di cercarti e di guardarti, che la tua condizione era in realtà lo specchio della nostra esistenza, la sofferenza latente in ciascuno di noi e per questo così difficile da accettare e da condividere.*

*Penso sia stato questo, tra tutti, l'insegnamento più profondo che ci hai lasciato, nelle lunghe pause silenziose in cui si incrociavano i nostri sguardi; ed anche per questo, come per tutto, ti ringraziamo.*

Ciao papà

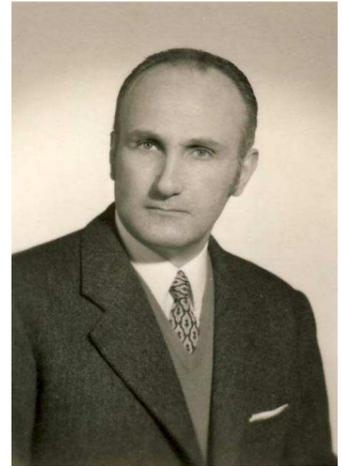
(Giovanni Trivellato)



**Dopo una lunga vita trascorsa nella sua Este esercitando la missione di medico di base,**

**IL DOTTOR GIANFRANCO MORO**

**ci ha lasciati nello scorso mese di febbraio.**



Già in pensione da più di un decennio, il dott. Moro lascia la moglie e la figlia dottoressa Maria Rita, che continua la professione paterna.

I tanti che lo hanno conosciuto e hanno potuto sperimentare la sua professionalità, non possono dimenticare la sua squisita cordialità, la sua appassionata competenza e soprattutto la sua grande umanità. Era un medico che partecipava con empatia al dolore, alle angosce, ai problemi dei suoi assistiti. Sapeva farsi vicino con discrezione, delicatezza e rispetto a tutti quelli che riponevano fiducia in lui. Non curava solo il corpo dei suoi pazienti: era capace di discernere e guarire i disagi profondi delle persone, cogliendo il nesso tra malattia fisica e malesseri interiori. La sua sensibilità accompagnava il malato grave in tutte le fasi della malattia con frequenti visite fino alla conclusione dell'esistenza, così come i congiunti per i quali riservava attenzione e sostegno.

Sapeva essere amico sincero di tanti, consigliere ricercato e apprezzato, operatore di concordia.

Il suo ricordo resterà in tutti con riconoscenza e ammirazione.

**L'ARRIVO DELLA LUCE ELETTRICA**

Nei primi anni '60 la luce elettrica non era ancora arrivata in tutte le case di Este. Via Gambina, nella parte che dall'attraversamento della Statale va verso la campagna, dopo il sottopassaggio della ferrovia, non ne era ancora fornita. Arrivando un giorno, nelle solite passeggiate pomeridiane dei mesi estivi, ecco la novità in casa di Toni: era arrivata finalmente la luce elettrica. L'abitazione di campagna era a un solo piano, rialzata un metro sulla campagna, la cui antichità si poteva intuire dalla porta d'ingresso sovrastata da un piccolo arco a tutto sesto e dal cornicione in stile. L'ingresso si apriva, dopo alcuni scalini, su una stanza dove da due porte si entrava nella cucina, a sinistra, e nella camera da letto a destra. Davanti, al di là dell'aia, una costruzione più bassa con alcuni vani destinati a porcile, ricovero di attrezzi e gabinetto. Sul retro casa si trovava una cantina e una barchessa in legno. Il tutto era tenuto bene, lindo e ordinato. Il pozzo, a qualche metro dalla casa, donava generosamente acqua a Toni e alla moglie, ormai tutti e due verso gli ottanta, abituati a seguire i ritmi delle stagioni con quella calma e serenità che oggi abbiamo purtroppo perduto definitivamente.

Oltre la recinzione di pali di legno la campagna si apriva a perdita d'occhio, nascosta solo dalla vigna, da cui Toni ricavava un solido vino "grintòn", e da un boschetto di "canavere", cioè di bambù, da cui molti pescatori della zona ottenevano lunghissime canne da pesca. Il silenzio era quasi totale, rotto solo dal raro rumore del treno, dall'eco lontano dei pochi camion che passavano per la Statale, da qualche colpo di fucile dei cacciatori. La soddisfazione di Toni era grande: con orgoglio mostrava a noi, suoi ospiti, ormai abituati a queste cose, il prodigio della lampada ad incandescenza che, al solo tocco di un interruttore, rischiava il buio più fitto. E così in cucina, in camera da letto e nell'ingresso. Anche vicino al catino e allo specchietto per la barba mattutina una piccola lampadina da oggi avrebbe permesso la delicata operazione anche prima dell'alba. Una piccola rivoluzione era iniziata: non si dovevano più accendere, sul far della sera, le lampade a petrolio da appendere al centro delle stanze. Da oggi in poi sarebbero rimaste rinchiusi nella grande cucina nella vetrina della credenza, mute testimoni di una storia che ormai si chiudeva. Così come era rimasta nell'ingresso una piccola lampada ad olio in ottone, che dal soffitto pendeva davanti ad una stampa incorniciata raffigurante Gesù crocifisso con ai lati la Madre addolorata e il discepolo prediletto Giovanni. Ed anche il campanello, anzi una serie di piccoli campanelli che venivano mossi da un filo di ferro collegato al portone sulla strada, avrebbero testimoniato un'altra stagione della storia. Il progresso era arrivato finalmente anche qui, in questo lembo di terra estense.

(d.M.G.)

## FESTIVAL PER STEVE POVEY A LEEK



Dal 19 Giugno scorso, fino al rientro il 24, un gruppo di amici e simpatizzanti di Este, invitati dal locale Comitato per il Gemellaggio, ha avuto modo di apprezzare la bellissima città di Leek grazie all'ospitalità di alcune famiglie. Il motivo dell'invito era principalmente per partecipare insieme ad un Festival a ricordo ed in onore di Steve Povey che è mancato nel 2011. Era un padre molto amato, amico, uomo d'affari; Assessore della Città, del Distretto e della Contea ed ex Town Major (Sindaco) di Leek. Amava organizzare eventi per la comunità. Steve, che è stato un buon leader nel motivare le persone, credeva fermamente nel lavoro di squadra e si è sempre "rimboccato le maniche" per unirsi a qualsiasi necessità o duro lavoro che avesse come scopo la gioia della collettività. Il suo grande ottimismo per la vita significava che non avrebbe mai accettato un "no" come risposta;

il suo amore per Leek e la sua gente era immenso. È mancato molto a tutti e questo evento è stato organizzato in sua amorosa memoria. Quindi, con questo in mente, ci siamo uniti alla gioia di questo ricordo. L'atmosfera preparata era quella del vecchio Far-West: Cowboys, 7° Cavalleggeri, Pellirosse nei loro accampamenti e tutto il repertorio di costumi, modi e



Steve Povey

usanze che conosciamo dai film "western".

Molte scene con le tipiche sparatorie si sono svolte nelle vie cittadine e nell'ampio parco, dove era stato allestito

l'accampamento e il punto principale della festa a cui erano tutti invitati. A completare l'atmosfera di questi due giorni di festa, giochi per i bimbi, musica country dal vivo e i tipici balli in linea dei pionieri americani.

Nei rimanenti giorni della nostra permanenza a Leek le famiglie che ci ospitavano si sono prodigate nel farci visitare le zone tipiche del territorio: le Moorlands, con le colline perennemente ventose e brulle, il sistema di canali navigabili, ricordo della rivoluzione industriale di fine '800, i parchi naturali e i laghi di cui è ricca la regione. Veramente incantevole!



"...Brutti ceffi in giro per Leek al sabato mattina..."

(A.G.)

## FIUME - Festeggiati i dieci anni di gemellaggio con Este

Dal giornale "La Voce - Cronache dall'Istria e di Fiume - 15 Luglio 2015



Lo scambio dei doni tra Miroslav Matešić e Luigia Businarolo

Fiume. Un'amicizia nata nel lontano 1991, quando Walter e la sorella Ileana Pieressa, assieme ai famigliari, hanno mobilitato amici, conoscenti e il comune di Este per la prima raccolta di aiuti umanitari, che, grazie all'interessamento della Comunità degli Italiani, sono stati portati a Fiume. Le azioni umanitarie sono proseguite nel corso degli anni e una volta terminate è rimasta un'amicizia profonda e sincera tra le due comunità, tanto da sfociare in un gemellaggio tra Este e Fiume siglato ufficialmente nel 2004. In questi giorni un gruppo di amici estensi ha soggiornato a Fiume per sigillare questo gemellaggio tanto significativo e importante per le due città, ma pure per la Comunità degli Italiani. Arrivata a Fiume, la comitiva è stata salutata dal vicesindaco Miroslav Matešić, affiancato da Dijana Jelušić, a nome dell'amministrazione cittadina, che ha salutato la comitiva e augurato una buona permanenza in città. Allo scambio di doni è seguito un breve rinfresco.

In occasione del decennale del gemellaggio tra le città di Fiume ed Este, un gruppo di trenta persone provenienti dalle bella località veneta e composto dai membri del Comitato per i gemellaggi, guidati dalla presidente Luigia Businarolo, dai soci del Club Ignoranti, con a capo il presidente Antonio Mulato e dall'amico di lunga data Walter Pieressa, ha fatto visita alla città di

Il vicesindaco Miroslav Matešić ha accolto la comitiva giunta per trascorrere qualche giorno nel capoluogo quarnerino. Nel prosieguo della visita, il gruppo ha avuto modo di conoscere il Santuario Mariano di Tersatto, le cui bellezze e la storia sono state illustrate dal guardiano fra Anton Jesenović. Prima del giro nel centro storico cittadino, gli ospiti hanno fatto una breve visita a Palazzo Modello, sede della Comunità degli Italiani, dove sono stati ricevuti dalla vicepresidente, Rosi Gasparini. Un incontro cordiale tra amici di lunga data che ogni anno si trovano a partecipare assieme al gruppo "Circolo" alla Sfilata internazionale del Carnevale fiumano e alla serata sociale "Con Este in allegria". Purtroppo, il brutto tempo non ha permesso di partecipare a un evento particolare, ovvero assistere alla messa in scena della "Cavalleria rusticana" in piazza Grivica, nell'ambito delle Notti estive fiumane. Infatti, lo spettacolo è stato annullato per l'acquazzone che si è abbattuto in città. Per ovviare a questo "incidente", la comitiva, da quanto assicurato dall'Ufficio pubblicità del teatro, riceverà gratuitamente il filmato dell'opera. Il soggiorno fiumano degli amici da Este è proseguito con una visita guidata al Teatro Nazionale "Ivan de Zajc". Il gruppo ha avuto modo di conoscere la storia del palazzo e "sbirciare" nelle sale prove dell'opera, del balletto e del dramma. Una visita ai mercati cittadini era obbligatoria e poi la comitiva, prima del rientro a casa, ha fatto visita all'isola di Veglia e precisamente alla pittoresca località di Verbenico. Ad accompagnare il gruppo è stato Mario Micheli, che ha coordinato tutti gli appuntamenti fiumani degli amici estensi.

Walter Pieressa (per Viviana Car)



**Storia di pagine aeronautiche**  
**ANTONIO MATTIONI**  
**PIONIERE DEL VOLO A REAZIONE**



Se oggi gli aerei con motori a reazione hanno raggiunto velocità impressionanti lo devono in buona parte ad Antonio Mattioni, nato a Cividale del Friuli (UD) il 20 giugno 1880 e morto a Udine il 1° gennaio 1961. Personaggio forse poco conosciuto ma molto importante per la storia dell'aeronautica italiana per essere stato un pioniere del volo a reazione quando in quei tempi era già un problema volare con comuni aerei. Nella sua lunga vita Mattioni si dedicò a diverse attività dove per le sue capacità e ingegno riuscì sempre a eccellere.

Negli studi aeronautici è particolarmente ricordato per aver ideato e costruito nel 1923 un originale aereo che, sfruttando al massimo la velocità di un'elica in un tubo, (detta ventola intubata) dava al mezzo la possibilità di ottenere prestazioni di velocità superiori ai normali aerei di quel tempo. La sua invenzione si basava nella costruzione di un largo tubo contenente l'elica e il motore di un aereo. Più veloce girava l'elica, maggiore era la spinta che dava al velivolo.

Questo prototipo lo fece con materiale residuo della prima guerra e trovò nel suo amico pilota Vasco Magrini l'unico che collaborò nella sua impresa, tanto che portò l'aereo al collaudo il 27 dicembre 1923 sul Campo di Marte a Firenze. Nonostante la mancanza di un'assistenza tecnica adeguata, sia in volo che a terra, ottenne dei buoni risultati. L'aereo per la sua strana forma venne chiamato dai fiorentini "botte volante".



In Italia, in quel periodo, mancava una industria efficiente. Da poco era terminata la Grande Guerra, forse i tempi non erano maturi per esperienze del genere e nessuno venne in aiuto al friulano che fu costretto ad abbandonare il progetto e relegare il suo aereo in una baracca del campo. Sembrava che l'invenzione

di Mattioni fosse perduta. Solo dopo diversi anni il suo tentativo dello sfruttamento della reazione viene ripreso da una nota casa costruttrice, la Caproni-Stipa, che con mezzi adeguati e più moderni, realizzò un aereo l'MM.187 con gli stessi principi di Antonio Mattioni ma con risultati molto più convincenti. Cominciava così l'era degli aerei a reazione, o propulsione a jet.



Oggi i moderni turbo-jet solcano i cieli di tutto il mondo seguendo l'opera di questi pionieri che, come il nostro Mattioni, hanno indicato la strada da seguire.

Vi è un libro dal titolo "E la botte volò" che ricorda l'opera di Antonio Mattioni. Cividale del Friuli, sua città natale, lo ricorda con una via cittadina e l'intitolazione al suo nome dell'Istituto Professionale di Stato Industria e Artigianato.

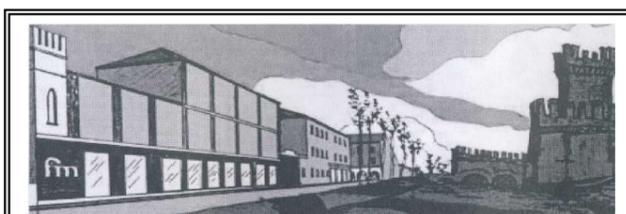
Franco Marchetto

ricerche da *Storie Aeronautiche*

**52° ANNIVERSARIO**

Il 12 giugno 2014 la sezione Arma Aeronautica con il presidente, Col. Roberto Bortoloni, il presidente Franco Marchetto e diversi soci dell'Associazione hanno commemorato i due aviatori Capitano pilota Egidio Bolletta e Maresciallo pilota Renato Vivani, caduti in un incidente aereo sul Monte Madonna il 12 giugno 1962, con la deposizione di una corona d'alloro e la celebrazione della SS. Messa in suffragio presso la Chiesetta del Santuario.

Il consiglio direttivo dell'Associazione Arma Aeronautica



fonte del mobile  
di MASSAGRANDE & c.

35044 MONTAGNANA (PD)  
Via CIRCONVALLAZIONE, 207  
Tel. 0429.81665

www.massagrande.it - www.fontedelmobile.it

**Poco prima di andare in stampa abbiamo appreso la bella notizia che il nostro collaboratore Franco Marchetto è stato nominato Presidente Onorario della Sezione Aeronautica di Este per i meriti acquisiti negli anni svolti in qualità di Presidente e di Consigliere di Sezione.**

**Al nostro amico, vivissime congratulazioni**

La Redazione di Atheste

**PER CONOSCERE E RICORDARE**

Dal 4 Novembre 1921 nel Monumento a Vittorio Emanuele II, o Vittoriano, che fa da sfondo alla bellissima Piazza Venezia, riposa sotto la Dea Roma la salma del Milite Ignoto a ricordo dei soldati italiani caduti e mai identificati nella prima Guerra Mondiale.

Fu il Colonello Giulio Douhet, nel 1920, che per primo propose di onorare i militari italiani caduti ma mai identificati nella guerra del 1915-'18 con la creazione di un monumento al Milite Ignoto a Roma. Già a Londra nella navata centrale della Abbazia di Westminster e a Parigi sotto l'Arco di Trionfo, si trova la tomba al Milite Ignoto.

Il 20 Agosto 1921, il ministro della guerra, On. Gasparotto, emanò le prime disposizioni per organizzare le solenni onoranze al milite senza nome. Dispose la formazione di una commissione, presieduta dal Tenente Generale Paolini e formata da alti Ufficiali superiori medici e da quattro ex combattenti (un ufficiale, un sottufficiale, un caporale e un soldato). Le ricerche e l'esumazione della salma dovevano essere fatte nei posti più avanzati dei principali campi di battaglia. Vennero esumati 11 corpi in 11 cimiteri diversi con il giuramento solenne, di tutti coloro che parteciparono all'esumazione, di non rivelare mai la provenienza. Le bare, tutte uguali, furono deposte nel Duomo di Aquileia e ricoperte con le stesse bandiere.



Il giorno 28 Ottobre 1921, dopo la benedizione delle salme, la madre di un caduto non riconosciuto avrebbe designato tra le 11 bare quella che doveva essere tumulata al Vittoriano. Questo triste compito fu affidato a Maria Bergamas, una donna di Trieste il cui figlio Antonio, giovanissimo, aveva disertato dall'esercito austriaco per arruolarsi volontario in quello italiano, morto in combattimento senza poter essere identificato.

La mamma fu accompagnata nella Basilica davanti alle undici bare, teneva una mano al cuore. Poi, guardando in alto come a chiedere l'aiuto di Dio e con gli occhi sbarrati verso gli undici feretri, si diresse verso di essi. Giunta dinanzi alla penultima bara, mamma Bergamas non resse all'emozione, le gambe si piegarono, lanciò un forte grido che si ripercosse nella Basilica e gridando il nome del figlio: Antonio! Antonio! cadde ad abbracciare quella bara.



Quello era il **Milite Ignoto**. In seguito il feretro fu collocato sopra un affusto di cannone, e seguito da reduci decorati di Medaglia d'Oro al Valore Militare portato alla stazione ferroviaria dove l'attendeva un carro appositamente preparato con destinazione Roma. Le altre dieci salme rimaste ad Aquileia furono sepolte nel cimitero di guerra che circonda la Basilica.



La salma, dopo un lungo viaggio per l'Italia con una folla immensa che si inginocchiava al passaggio del treno, arrivò a Roma e portata nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, rimase nella



Santa Basilica fino al 04 Novembre 1921. Con grandi onori, con in testa al corteo il Re Vittorio Emanuele III, autorità civili e militari, ex combattenti, madri e vedove dei caduti, venne trasportata definitivamente nella cripta interna del Vittoriano, denominata "sacello del Milite Ignoto". Questa la motivazione scritta: "Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria."



Se andiamo a Roma non dimentichiamoci di andare a visitare ed onorare questo nostro Milite Ignoto.

Franco Marchetto

da: *La Domenica del Corriere* 1921 - Sentiero tricolore.

Una comunità della Bassa  
attraverso le fotografie di un secolo.

VILLA ESTENSE NEL '900.  
I LUOGHI E LA SUA GENTE

Storia, tradizioni, usi e costumi attraverso la fotografia.

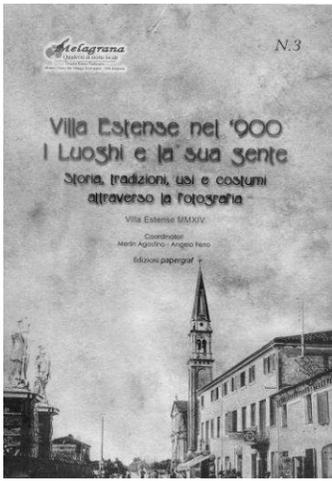
Un ulteriore contributo alla conoscenza della nostra storia locale ci viene offerto dal bel volume edito dalle edizioni Papergraf, dal titolo: "Villa Estense nel '900. I luoghi e la sua gente. Storia, tradizioni, usi e costumi attraverso la fotografia." Villa Estense MMXIV.

Curato da Agostino Merlin e Angelo Ferro con i testi degli stessi a cui si aggiunge Claudia Vigato, il volume fa parte della collana Melagrana n.3, quaderni di storia locale a cura del Sistema museale - Gruppo Bassa Padovana- Museo civico dei villaggi scomparsi di Villa Estense.

La pubblicazione raccoglie circa cinquecento fotografie scelte fra le centinaia prestate dagli abitanti e raccolte in occasione della mostra fotografica del 2011 presso il Museo dei villaggi scomparsi.

I curatori dopo un'introduzione in cui spiegano l'importanza della fotografia come mezzo per raccontare e conservare ai posteri la memoria storica di una comunità, si sono addestrati nel difficile compito di suddividere e scegliere la gran mole del materiale a disposizione dividendolo in una decina di sezioni: ambiente e territorio, cerimonie religiose, eventi e commemorazioni civili, la scuola, il ventennio, militari e guerra, arti e mestieri, botteghe e osterie, momenti di svago, famiglie e gruppi, volti e personaggi. A sua volta ogni sezione presenta una breve spiegazione dei contenuti trattati. Ne esce un "album di famiglia" della comunità con personaggi, aspetti e momenti di vita più variegati che mai che fanno ricordare ai non più giovani attimi di vita passata e ai giovani come erano i loro genitori e nonni nei decenni appena trascorsi. Tutto questo grazie alla fotografia che con il suo scatto è riuscita ad immortalare e tramandarci i momenti e aspetti di vita di una comunità.

Dino Schiesari



A vent'anni dalla sua scomparsa,  
vogliamo ricordare Danilo Zanato.



Il "cantore di Este", classe 1920, morto il 17 Agosto 1994, gentile e disponibile con tutti ma, soprattutto, innamorato della sua Città. Pluridecorato per due atti eroici nell'ultimo conflitto mondiale, ricevette anche la nomina a Cavaliere Ufficiale per meriti di guerra. Fu membro del Consiglio di Amministrazione di varie associazioni di Este: Pro Loco, Club Ignoranti, Società Operaia, Cooperativa Case Popolari Este.

Nella Sua ultra cinquantennale attività, scrisse più di cinquemila poesie e racconti prevalentemente nella sua lingua natale. Ci pare quasi di vederlo ancora, davanti al negozio in via Cavour, col suo inseparabile sorriso verso le persone che passano. Lo vogliamo ricordare con una Sua lirica. Grazie e ciao "Poeta"

LA ME CITTÀ

*Cara città fatta de case vece  
alte, basse e derenà.  
De porteghi larghi o streti  
co archi scompagnà fatti tantí anni fà.  
Piasse, piassete, vie larghe o strete  
dove la vita cittadina passa ogni mattina.  
Case co la facciata ben pituria,  
altre co le malte ch'el vento ga portà via.  
Ben o mae co sti palassi e ste case tirà su,  
cara città grande te si vegnù.  
Vardando sti palassi, senza sbagliare,  
te poi dire l'epoca che i li ga scomissia a fare.  
Sti muri veci tante generation ga visto passare  
coi stessi problemi de un co, vivare e campare.  
Mi voria che ne sta Este tutti fosse felisi  
senza problemi e sacrifici.  
A la sera a giornata finia,  
ringraziare el Signore che ancora non ne ga ciamà via.*

Una nuova via di Este intitolata a  
GIULIA FOGOLARI



Lo scorso 13 Giugno si è svolta la cerimonia di intitolazione a **Giulia Fogolari** del tratto di strada che da via Prà porta alla Fondazione Santa Tecla.

La proposta del nome era già stata raccomandata nel 2012, richiamando l'attenzione sulla carenza di vie intitolate a donne. Vi è infatti una grande disparità per le "quote rosa" nella toponomastica della nostra città: Beata Beatrice, Laura d'Este, Santa Tecla e Isabella d'Este erano le uniche che figuravano nello stradario Atestino: una santa, una beata e due nobildonne.

Giulia Fogolari (1916-2001) è stata archeologa specializzata nello studio dei Paleoveneti e direttrice dal 1948 al 1963 del Museo Nazionale Atestino di Este. La sua vicenda è profondamente legata al nostro territorio. Figura di grande prestigio nazionale, docente di etruscologia e antichità italiche all'Università di Padova dal '56 all'86 è stata soprintendente alle Antichità delle Venezia dal '62 al '78. Fu nominata Accademica dei Lincei e si impegnò anche in politica.



Al di là dei suoi meriti scientifici per gli studi dei paleoveneti, tanto da essere chiamata "l'archeologa dei Veneti antichi", va ricordato che è stato proprio sotto la sua direzione come soprintendente che si deve l'inizio della valorizzazione dell'archeologia subacquea nel veneto con una apertura verso coloro che la praticavano (assai rara per quei tempi!). Erano gli anni pionieristici delle piroghe del Bacchiglione e dei primi ritrovamenti nella Laguna di Venezia di materiale romano.

(A.G.)

PREMIO NAZIONALE OPERE IN DIALETTO  
Salva la tua lingua locale

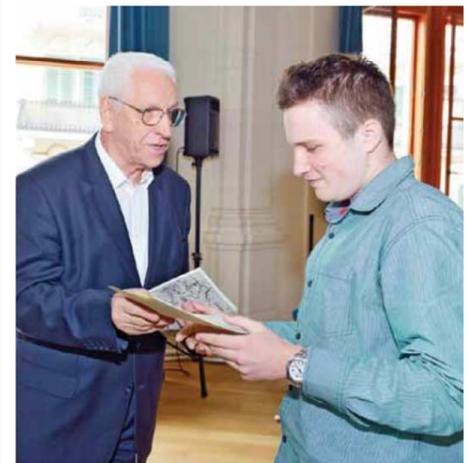
Giovedì 16 gennaio 2014 a Roma presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio si è tenuta la premiazione della Prima Edizione del Premio Nazionale per le opere in dialetto o lingua locale "Salva la tua lingua locale", indetto dall'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia e Legautonomie Lazio, in collaborazione con il Centro di documentazione per la poesia dialettale "Vincenzo Scarpellino" e il Centro Internazionale Eugenio Montale.



Il nostro Danilo Montin, che vanta varie pubblicazioni in dialetto e che abbiamo avuto il piacere di segnalarli nelle nostre pagine, vi ha partecipato con il suo libro "Salvadeghi 2", risultando tra i 10 finalisti per la sezione C - prosa (storie, favole, racconti inediti, dizionari, grammatiche). Alla prima edizione hanno aderito 251 partecipanti.

FONDAZIONE "ILEANA"  
anno scolastico 2013/2014

Fiume. All'alunno Sven Turkalj della Scuola media superiore è stato consegnato ieri il premio della Fondazione Ileana dell'importo di 1000 euro. Assieme al preside del Liceo Michele Scalembra erano presenti il Console generale della Repubblica d'Italia Renato Cianfarani e il vicepresidente della Fondazione Mario Micheli. La Fondazione è stata istituita nel 1996 nella città italiana amica di Fiume, a Este e ogni anno premia i migliori alunni dei due istituti fiumani: la Scuola media superiore italiana e il Primo ginnasio croato. Mario Micheli ha ricordato che la collaborazione con Este è iniziata molto prima, durante il periodo bellico, quando un gruppo di volontari, con a capo Ileana Pieressa, della quale la Fondazione porta il nome, ha organizzato la raccolta di aiuti umanitari, medicine, alimentari e vestiario per portarli a Fiume. Il Console generale d'Italia Renato Cianfarani ha detto che la Scuola media superiore italiana è un'ottima scuola, quest'anno ha molti ottimi alunni e che la Repubblica italiana favorirà sempre questi alunni.



Mario Micheli consegna il Premio a Sven Turkalj della Scuola media superiore italiana.

Al Primo ginnasio croato di Fiume il premio della Fondazione Ileana Pieressa è stato assegnato alla maturanda

dell'indirizzo linguistico Elena Vrbac. Il premio è stato consegnato ai suoi genitori. Nell'intervento della preside della scuola Jane Sclaunich, il premio va al miglior alunno dell'istituto in base allo studio, l'esito finale, i risultati conseguiti ai concorsi; il tutto in base al giudizio del Consiglio docenti.

Alla consegna erano pure presenti il Console generale della Repubblica d'Italia Renato Cianfarani e il vicepresidente Mario Micheli.

La preside Sclaunich ha ringraziato la Fondazione, la quale pur in un periodo di crisi tira avanti e premia gli alunni che hanno deciso d'investire nel proprio sapere. Prima della consegna del premio è stato presentato l'Annuario del ginnasio ed effettuata la consegna delle pagelle.

(LJ. H.)

Angelo Miotto e una grande passione:  
IL GIOCO DELLA DAMA



Il signor Angelo Miotto, nato il 16 ottobre 1936 e nostro concittadino di Este, si fa onore in mezza Italia nel gioco della "Dama". Nella sua categoria non ha rivali e ovunque partecipi arriva sempre tra i primi, se non primo. Nonostante appartenga ormai alla fascia di età dei meno giovani, non esita a partecipare alle gare nelle varie città

con la sua bravura.

Angelo Miotto è stato campione regionale e vicecampione italiano. Il nome di battaglia «Valdes» gli era stato affibbiato dal compianto Franco Saggiolato.

Domenica 15 giugno si è svolto a Trieste il "Memorial Guidalberto Luisa", organizzato dal circolo damistico Triestino, giunto quest'anno alla 17ª edizione. Alla manifestazione hanno preso parte damisti provenienti da varie regioni italiane, suddivisi in tre gruppi di gioco a seconda del punteggio mobile "Elo-Rubele".

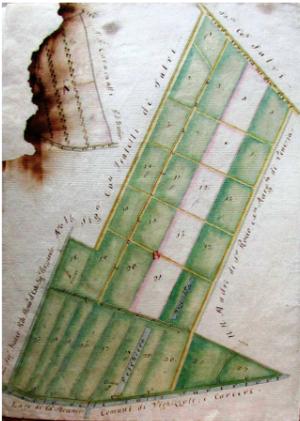
Nel terzo gruppo la vittoria è stata assegnata al nostro Angelo Miotto, del circolo damistico Padovano, che ha ottenuto la vittoria per distacco, seguito da Aldo Pierigh. Ci congratuliamo con lui per questi splendidi risultati che onorano la nostra città.

LA COLTIVAZIONE DEL RISO NEL BASSO PADOVANO

Nel XVI, XVII e XVIII secolo la coltivazione del riso si diffuse in tutto il territorio della Repubblica Veneta. I patrizi veneti, ma anche la nobiltà di terraferma, fecero enormi lavori di canalizzazione per condurre le acque sorgive ai loro poderi.

Nel basso padovano esistevano certamente le condizioni favorevoli per le risaie, con grandi estensioni boschive ed acquitrinose ed una rete di corsi d'acqua che facilmente poteva essere incanalata ed utilizzata.

Le terre sottratte alla palude dovevano essere dissodate e drenate grazie all'escavazione di numerosi canali di scolo, chiamati "dugali", mentre le "seriole" erano condotti portatori d'acqua a scopo irriguo per le coltivazioni delle risaie.



Bonifiche e sistemazioni idraulico-agrarie hanno permesso la risaia e l'insediamento umano, a ridosso dell'Adige, nell'ansa chiamata "volta di Piacenza", cioè i terreni vallivi del montagnese, a Merlara, Casale di Scodosia, Megliadino S. Vitale, S. Fidenzio, Santa Margherita d'Adige, Ponso Piacenza d'Adige, Vighizzolo.

In particolare la famiglia patrizia veneta Mocenigo, del ramo di San Samuele, tra le immense proprietà fondiarie, sparse in

tutto il territorio della Serenissima, aveva bonificato vaste aree vallive da cui era derivato il toponimo "Valli Mocenighe", tra Ponso e Piacenza d'Adige.

Qui il nobiluomo procuratore Alvise Mocenigo si era proposto di riprodurre il modello agronomico da lui realizzato su vasta scala ad Alvisopoli, nel portogruarese, un intero paese "azienda modello" per incrementare non solo la produzione agricola ed industriale ma anche il benessere materiale, culturale e sociale degli abitanti.

Mocenigo, uno degli uomini più ricchi e potenti a Venezia, con un "cursus honorum" che sembrava destinarlo al dogado aveva

sposato Lucia Memmo, la figlia di quell'Andrea, provveditore a Padova, ideatore del progetto della risistemazione e riqualificazione del Prato della Valle. Lucia, giovane donna piena di passioni letterarie e di grande intelligenza oltre che di bellezza, sembrava incapace di dare un figlio maschio ad un marito preoccupato della continuazione della stirpe della nobile casata e di stratto dalla sua carriera politica.

La fine della Repubblica Veneta coincise con una irreparabile crisi coniugale. Dall'incontro fatale di Lucia con un giovane ufficiale dell'esercito austriaco, che sarebbe morto combattendo contro i Francesi dell'Armata d'Italia comandata da Bonaparte, nacque un bimbo l'agnato maschio, che verrà riconosciuto come proprio da Alvise Mocenigo e al quale fu dato il nome di Alvise Francesco.

Sarà lui ad ereditare un patrimonio, seppure notevolmente diminuito, che comprendeva anche le Valli Mocenighe. Qui egli introdusse dal 1830 la coltivazione su larga scala del riso.

Come già il padre Alvise ad Alvisopoli, Alvise Francesco non si preoccupò soltanto della produttività dell'azienda ma anche dell'educazione dei contadini, con regole morali e sociali, maggiore igiene, crescita dell'occupazione, e conseguente diminuzione di una criminalità dovuta essenzialmente alla miseria.

Così si legge in una sua supplica presso la Camera Aulica di Vienna, datata 12 novembre 1842: "istituimmo vastissime risaie, erigendo sontuose fabbriche, introducendo macchine nuove per trebbiare il riso e per innalzare e scolare le acque. Si assicurò un perenne lavoro a centinaia di braccia e fece diminuire d'assai il numero dei delitti e delle gravi trasgressioni che purtroppo in quella parte del Distretto di Este si annoverano ogni anno".

Le problematiche della sicurezza di beni e persone e della pericolosità in ampie zone del basso padovano anche nel XVIII secolo è testimoniata da una ducale del Doge Alvise Mocenigo, omonimo del nostro ma appartenente ad altro ramo della patrizia casata, datata 12 agosto 1776, a seguito di una supplica dei Conti Antonio e Fratelli Fracanzani che richiedono drastici provvedimenti da prendersi contro "ladri e malfattori ignoti che notte e giorno apportano danni alle proprietà, terre, prati, campi, pascoli, boschi, case, cortivi, orti, spinade, brolli, giardini, colombari, vi-

gne, castagneti, molini, peschiere, seriole, acque, acquedotti...rompendo ciese, arzeri e ripari, fatti per la difesa delle acque... atterrando fossi e canali... nella villa di Ponso". Le pene inflitte dalla Pubblica Autorità risultano severissime, dai tratti di corda all'imbarco forzato sulle galere, anche se soltanto minacciate perché non risulta che i colpevoli siano stati individuati.

Nelle estese proprietà dei Conti Fracanzani risultano rilevanti "I Valloni", in località dell'Arzeron, sotto Ponso.

I Valloni confinano a Ponente (Ovest) oltre lo scolo delle Valli Superiori, protetto da un arzerino, con il lago di Cà Mocenigo e con i comuni di Vighizzolo e Carceri.

Nell'attuale comprensorio del Consorzio di bonifica Adige Euganeo esiste la "Botte Fracanzan" che a Ponso sottopassa il collettore generale delle acque alte.

I Valloni quindi con dugali, seriole, arzeri, chiaviche e botte sono l'alloggio ideale per le risaie. Destano molto interesse alcune lettere che l'agente dei Mocenigo scriveva negli anni 1840, '41 a Lucia Mocenigo: "In quest'oggi è terminata la semina del riso nella Val Grande di sacchi numero 41 e mezzo. Restano ancora circa 15 campi dei rimanenti detti la Casona". "Il riso cresce nel vederlo e tutti restano per la sua grandezza, si potrebbe in gran parte calcolare meglio dell'avena".

Circa poi i prezzi del riso, ecco che cosa scrive il fattore: "Siccome informai dal mercato di Montagnana Vostra Eccellenza, nulla ho potuto combinare per il contratto del risone, non volendo pagare che Lire 13 al sacco ed anche con fatica".

"Ieri feci il mercato di Legnago, i prezzi del riso vanno come il solito e con molta fiacca..."

Uno scorcio di vita che testimonia l'importanza del riso, alimento principe della cucina veneta nel territorio atestino.

Pietro Vincenzo Fracanzani  
Delegato Eugania Basso Padovano  
Accademia Italiana della Cucina  
Sintesi della Relazione  
"Il riso espressione della civiltà e del territorio"  
Svolta presso il Museo della Bonifica

RISO E RISICOLTURA VENETA - INIZIATIVA VERSO L'EXPO 2015



ACCADEMIA DEI GEORGOFILII  
Sezione Nord-Est



ACCADEMIA ITALIANA DELLA CUCINA  
Delegazioni:  
Legnago - Basso Veronese e Polesine Ovest  
Eugania - Basso Padovano  
Rovigo - Adria - Chioggia



ACCADEMIA DEI CONCORDI

in collaborazione con:



Museo della bonifica Ca' Vendramin

Sabato 5 Aprile 2014 al Museo regionale della Bonifica a Ca' Vendramin di Taglio di Po si è svolto un convegno con relatori di alto livello professionale per approfondire, valorizzare e diffondere le nuove acquisizioni tecnico-scientifiche che si ripercuotono sull'economia del territorio, sulla cultura e sulle tradizioni alimentari locali italiane, organizzato dall'Accademia dei Georgofili, dall'Accademia Italiana della Cucina e dall'Accademia dei Concordi, in collaborazione con la Fondazione Ca' Vendramin, sostenuta finanziariamente dalla Cariveneto.

Il convegno, coordinato da Primo Dellamorte dell'Accademia della cucina di Legnago e basso veronese, è iniziato con gli interventi di Federico Vecchioni, vice presidente dell'Accademia dei georgofili-sezione nord-est e di Enrico Zerbinati presidente dell'Accademia dei concordi di Rovigo, di Lino Tosini direttore della Fondazione Ca' Vendramin e di Francesco Siviero, sindaco di Taglio di Po, che ha sottolineato come il riso sia parte integrante della bonifica. Giuliano Mosca, docente Università di Padova, ha fatto la storia del riso. "Del riso non si butta nulla - ha affermato Anna Lante, docente Agripolis-Università di Padova - tutto viene utilizzato; paglia, pula e residui di lavorazione". Sono intervenuti poi Pietro Fracanzani, delegato Accademia della cucina Eugania e Basso Padovano, Massimo Gazzani, presidente della fiera del riso di Isola della Scala (nata nel 1966 e lo scorso anno ha avuto 650.000 visitatori in un mese), il giornalista Mario Stramazzone dell'Accademia della cucina Rovigo-Adria-Chioggia, Sebastiano Rizzoli dell'Università di Ferrara, i presidenti dei consorzi di tutela del riso del Delta Eugenio Bolognesi e del riso veronese Filippo Sussi, il presidente della Fondazione Ca' Vendramin Fabrizio Ferro che ha portato il saluto di Manuel Masià Marsà, presidente del Delta-Med, e Fabio Ortolan, vice presidente Cariveneto che ha omaggiato singolarmente con documenti e stampe antiche tutti gli organizzatori, dirigenti consorzi tutela del riso e relatori del convegno. Le conclusioni sono state di Paolo Alghisi, consigliere dell'Accademia dei Georgofili. Infine un pranzo con il riso del Delta e prodotti tipici molto ben preparato da Dario Ferri del ristorante "Villa Ferri" di Riva-Ariano nel Polesine.

Testi universitari per tutte le facoltà  
Compravendita libri universitari usati  
Sconti - Offerte  
CONSULENZA BIBLIOGRAFICA  
e informazioni varie

Libreria "Il Libraccio"  
s.a.s. di Zielo & c.

Via Portello, 42 - 35129 Padova  
Tel. e Fax 049.8075035

Libreria concessionaria  
Ist. Poligrafico dello Stato - Roma  
Ist. Geografico Militare - Firenze

Atheste - Notiziario della Pro Loco Este

Stampa: Tipografia Regionale Veneta -  
Conselve (PD)

Tiratura: copie 1200  
Abbonamento: copie 600  
Omaggi: copie 100

direttore responsabile: Bruno Businarolo  
redattore: Aldo Ghiotti

Collaboratori: Roberto Bortoloni, Maurizio Conconi,  
Silvio Bonomo, Giada Zandonà, Franco Marchetto, Re-  
nata Chiodini, Giovanni Comisso, Francesco Paiola,  
Riccardo Piva, Silvano Violin, Silvano Baldoïn,  
Walter Pieressa

Autorizzazione del Tribunale di Padova  
n. 142 del 10 Ottobre 1957



Seguiteci anche su Facebook:  
Atheste - Prolocoeste

È possibile inviare i propri contributi a:  
info@prolocoeste.it  
aldo.ghiotti@gmail.com